

NUOVE IMPRESE. L'UNIVERSITÀ DI UDINE È TRA LE PIÙ ATTIVE IN ITALIA A PROMUOVERLE. OTTIMO POSIZIONAMENTO

Udine quinta in spin-off

I laureati dell'ateneo friulano sono anche fra i primi a trovare lavoro. E mentre in Italia e nel Nordest le matricole sono in marcato calo, a Udine no (+0,96%)

L FUTURO DEL Friuli-Venezia Giulia e del Nordest, più in generale, passa non solo per un recupero della natalità ed un consolidamento della famiglia – storicamente motore dello sviluppo economico e della coesione sociale –, ma anche per la formazione, specie universitaria.

I dati sugli ingressi nel sistema universitario indicavano, per l'anno accademico 2009/2010, un'evidente controtendenza delle immatricolazioni rispetto al quinquennio precedente, che aveva invece testimoniato un loro ridimensionamento. Questo dato – rileva Monica Cominato, che ha redatto la parte del Rapporto Nord Est dedicata alla formazione universitaria – non ha poi trovato conferma per l'anno accademico 2010/2011. I riscontri positivi della riforma universitaria si erano infatti manifestati tra il 2000 e il 2005, con un aumento delle immatricolazioni alle università italiane attorno al 15-20% rispetto alla situazione pre-riforma. Dall'anno

lazioni (25,6% nel 2010/2011), seguiti dalle discipline letterarie, umanistiche e dell'insegnamento (21,5%), dal gruppo di ingegneria-architettura (16,6%) e dall'area economico-statistica (14,5%). Una tendenza stabile denotano invece le immatricolazioni del gruppo giuridico (11% del totale) e di quello politico sociale (10%). Anche se in via di progressiva omologazione rispetto al quadro nazionale, nel Nord Est il gruppo che raccoglie il maggior numero di immatricolazioni è attualmente quello letterario, umanistico e dell'insegnamento, seguito dall'area scientifica e medica.

I laureati triennali rappresentano il 60% di tutti coloro che hanno conseguito un titolo di studio nelle università del Nord Est, e il 57% in tutta Italia, mentre per quanto concerne le lauree specialistiche si sono superate le 103.000 in Italia (2010) e le 10.000 negli atenei del Nord Est. Sia a livello locale che a livello nazionale più di un laureato su tre ha conseguito un titolo di «secondo livello». La distribuzione dei laureati del 2010 (per facoltà di provenienza) non denota grandi cambiamenti rispetto agli anni precedenti. Osservando il Nord Est, il 37% consegue un titolo della facoltà di Economia (13%) o di Lettere e filosofia (12%) o di Ingegneria (12%); a seguire, Medicina e chirurgia (9%), Scienze (7,4%, in aumento rispetto al 2009), Lingue e letterature straniere (7,2%) e Scienze della formazione (6,8%). Anche a livello nazionale la maggior parte dei laureati proviene da Economia (14,7%); seguono ingegneria (12,7%), Lettere e filosofia (12%) e Medicina e chirurgia (10,9%). Più distanti risultano Scienze (8,2%, in aumento anche a livello nazionale), Giurisprudenza e Scienze della formazione (6,6%, in linea con il dato nordestino).

Per quanto concerne la situazione occupazionale dopo la laurea, i dati Almalaurea mostrano un peggioramento non solo rispetto al 2010, ma anche in riferimento agli anni precedenti: in termini di occupabilità, di stabilità e di remunerazione. Il tasso di disoccupazione dei laureati (nel complesso) è salito al 21,4% (+2,5% rispetto al 2010); più accentuato risulta quello dei laureati di primo livello (dal 20,3% al 23,1%). Se il 44% dei laureati italiani di primo livello dichiara di svolgere un'attività lavorativa retribuita (45,7% nel 2010), tra i laureati nordestini si sale fino al 50,7%, grazie soprattutto ai dati di Verona e di Bolzano. Sopra la media nazionale risultano anche le percentuali di Padova, Venezia Ca' Foscari e Udine.

Tra i laureati di secondo livello, la percentuale di chi lavora sale al 52% a livello nazionale e sfiora il 60% nel Nord Est.

Il 50,7% dei laureati nordestini di primo livello dichiara un'attività lavorativa retribuita (44% in Italia). Sopra la media nazionale risulta anche Udine

accademico 2004/2005, poi, le immatricolazioni sono tuttavia scese del 13% in Italia; da 331.893 unità (2004-2005) fino alle 288.301 unità (2010-2011). Pur in maniera meno marcata, gli atenei del Nord Est riprendono la situazione nazionale, poiché il calo registrato nello stesso periodo assomma all'8%. Non a Udine, però, dove le matricole per l'anno 2012/13 sono 4176 (+0,96%).

Considerando le 17 aree disciplinari individuate dal Ministero per raggruppare il complesso dell'offerta formativa universitaria italiana, il 50% di tutti gli immatricolati nel 2010/2011 è stato registrato da quattro di queste: l'area economico-statistica (14,5% degli immatricolati), ingegneria (12,1%, in aumento negli ultimi 4-5 anni), l'area giuridica (11,1%) e quella politico sociale (9,7%, in progressivo calo). Nel Nord Est si conferma al primo posto l'indirizzo economico-statistico (14,7% dei nuovi iscritti), seguito però dal gruppo di ingegneria (11,9%), dall'area linguistica (10,6%), da quella politico-sociale (7,8%) e dall'area giuridica (7,7%). Aggregando poi i dati in modo ragionato, cioè in base alla tipologia di studi, le scelte universitarie degli studenti nordestini si evidenziano ancor più nella loro diversità rispetto al quadro nazionale. A livello nazionale, infatti, gli indirizzi scientifico e medico attestano dal 2004/2005 la percentuale maggiore di immatrico-



Nella foto: il rettore dell'Università del Friuli, Cristiana Compagno.

Riflettendo sul rapporto tra università ed imprese, il rettore dell'ateneo friulano, Cristiana Compagno, ricorda nel Rapporto Nord Est 2012 che, oltre alla commercializzazione dei brevetti, un meccanismo attraverso il quale accelerare i processi di innovazione e di raccordo università-mercato è la costituzione di imprese (spin-off) volte allo sfruttamento dei risultati della ricerca.

«Dalle più recenti rilevazioni, nell'ultimo decennio sono state costituite 990 imprese spin-off. Il tasso di sopravvivenza è particolarmente elevato. Il fenomeno è tuttora concentrato e consolidato principalmente al Centro-Nord, ma in espansione anche al Sud e nelle Isole: oltre il 50% delle

Tra le università che hanno puntato molto sulle imprese spin-off ci sono il Politecnico di Torino, le Università di Padova (5,3%), Bologna (4,8%), Perugia (3,7%), Cagliari e Udine (3,4%)

spin-off identificate è localizzato nell'Italia settentrionale, il Centro ne ospita il 26,9%, mentre nella parte meridionale ed insulare del Paese risiede il residuo 22,9%».

Queste considerazioni appaiono supportate anche dall'analisi delle regioni di localizzazione delle imprese spin-off attive al 31 dicembre 2011: è, infatti, l'Emilia-Romagna la regione che ne ospita il maggior numero (11,6%). Livelli di concentrazione minori, seppure elevati, si registrano in Lombardia (11,5%), Toscana (10,6%), Piemonte (10,3%), Lazio (6,9%), Veneto (6,8) e Friuli-Venezia Giulia (4,9%).

Relativamente ai settori di attività, circa un terzo di tali imprese (il 31,2% per la precisione) è attivo nel campo delle Ict (Informatica e telecomunicazioni), che costituisce il settore più popolato, sebbene il peso relativo sia progressivamente diminuito nel tempo e siano cresciute le imprese attive nei comparti energia e ambiente (attualmente il secondo settore più rappresentato, con un'incidenza del 17,4% sul totale) e delle life sciences (14,1%). Seguono i comparti dell'elettronica (9,4%), dei servizi per l'innovazione (8,7%) e del biomedicale (7,5%), mentre si rilevano quote più modeste per l'automazione industriale (4,8%), il settore delle nanotecnologie e dei nuovi materiali (3,7%),

della conservazione dei beni culturali (2,2%) e, infine, dell'aerospaziale (0,9%).

Relativamente alle università, è sostanzialmente nelle regioni più popolate in termini di spin-off che risultano localizzati le università più dinamiche in termini di numero di imprese generate. Sono evidenti i casi di università che hanno puntato molto sulle imprese spin-off, in tempi diversi, come il Politecnico di Torino (che rappresentano l'8,2% del totale nazionale), le Università di Padova (5,3%), Bologna (4,8%), Perugia (3,7%), Cagliari e Udine (3,4%), della Calabria e di Milano (3,3%), Pisa (3,1%), il Politecnico di Milano (3%), la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa (2,9%) e l'Università politecnica delle Marche (2,6%).